



IL "FENOMENO" CINA

Da qualche anno, ma in particolare in quest'ultimo, si sente un gran parlare a tutti i livelli (stampa, radio, televisioni) del "fenomeno Cina".

Abbiamo assistito alla nascita di specifiche trasmissioni televisive, di convegni, di incontri vari, in cui non si fa altro che lanciare un grido di allarme verso questo nuovo fenomeno, criticando i cinesi perché copiano fedelmente e spudoratamente i prodotti occidentali e quelli italiani.

Che cosa mi spinge ad aggiungere le mie poche personali riflessioni alle già moltissime opinioni espresse e molto qualificate?

Le ragioni possono essere molte, le più importanti sono:

una è che in quanto imprenditore sono pienamente coinvolto in questo processo;

un'altra è che sono in disaccordo con moltissimi pareri e/o giudizi espressi in merito a questa realtà;

altra ragione è che mi compiaccio che il fenomeno Cina stia mettendo a nudo le nostre enormi lacune economiche e, di conseguenza, anche quelle sociali, che noi con ostinata presunzione vorremmo non ammettere o non vedere.

Comunque sia, sta di fatto che oggi il "caso" Cina sta facendo discutere, scrivere e riflettere in modo quasi affannoso, perché sta realmente preoccupando "l'adagiato" Occidente, molto più di quanto abbiano preoccupato le ultime guerre, tipo quella dei Balcani o del Golfo Persico.

E' pur vero che le guerre fanno paura, però noi occidentali le guerre le sentiamo sempre un po' lontane; noi le bombe le produciamo; ma non le subiamo.

Dei morti apprendiamo notizia dai mass media, quando siamo disposti a porre un po' di attenzione a ciò che accade intorno a noi.

Agli affamati e ai profughi di guerra a volte inviamo qualche container di coperte, biscotti e medicine, così ci pacifichiamo anche l'anima e la coscienza, anche se sappiamo che spesso i nostri aiuti non giungono a destinazione.

Sì, è vero, la maggioranza della popolazione prova costernazione per queste guerre, **ma l'avvenimento che più di tutti ora sta togliendo il sonno alla maggior parte degli occidentali è questa nuova "guerra economica", dovuta appunto all'effetto Cina**, poiché questa va fortemente a "toccare", direttamente o indirettamente, a chi più e a chi meno, il portafoglio di tutti gli "adagiati" occidentali, oltre che i loro delicati equilibri.

Eppure il fenomeno cinese era stato ben previsto 7-10 anni fa; io stesso nel 1993 in una riunione aziendale commerciale feci presente che quello che bisognava fare, senza perdere tempo, era cominciare a premunirsi con iniziative atte a fronteggiare la pesante concorrenza che sarebbe sorta da lì a pochi anni dal continente asiatico, in particolare proprio dalla Cina.

Nonostante questa previsione ora devo ammettere che anch'io ho fatto pochissimo o niente per adottare i dovuti provvedimenti, "distratto" anche dalla crescente e demotivante macchina burocratica statale.

Prima di proseguire vorrei spiegare perché, a mio avviso, proprio la Cina e l'India sarebbero potute diventare concorrenti pericolose, mentre non consideravo altrettanto "allarmanti" Paesi come Taiwan, Corea e tanti altri di analoghe dimensioni e situazioni socio-politiche-economiche.

La mia convinzione nasce dal fatto che questi Paesi dalle dimensioni medio-piccole non possono avere uno sviluppo dall'effetto concorrenziale così "dilagante" o "deformante", poiché in questi Paesi una volta intrapresa la strada della industrializzazione, l'effetto competitività sarebbe stato man mano assorbito dal rincaro prezzi generato dallo stesso sviluppo economico, come i fatti hanno e stanno tuttora dimostrando.

Al contrario, invece, "l'oceano" Cina, una volta che la politica interna avesse aperto la porta allo sviluppo, proprio per le enormi dimensioni del Paese, avrebbe generato un'evoluzione industriale esplosiva, generando effetti fortemente negativi per l'Occidente in pochi anni.

Infatti basti osservare nella situazione attuale quali effetti sta generando in Occidente lo sviluppo cinese.

In più è da annotare che solo un quinto dei cinesi è inserito in questo processo di industrializzazione, **ma il solo quinto dei cinesi corrisponde ad una massa di persone pari agli abitanti dell'intera Europa industrializzata!**

In termini di competitività, però, questa massa produttiva è decisamente superiore a quella europea, **poiché tutti i cinesi, laboriosi come "formiche", sono protesi alla produzione e all'indispensabile sviluppo, senza bisogno di "importare" degli extra comunitari per i lavori più scomodi.**

Inoltre la società cinese è ancora priva di quella miriade di "onerose pretese" o abitudini generate dal benessere, giuste o no che siano, di cui gode la società del mondo occidentale.

E ancora, per maturare l'effetto del rincaro prezzi la Cina avrà bisogno di un percorso molto più lungo rispetto a quello dei Paesi medio-piccoli, come per esempio è avvenuto in Romania.

Questo perché troppo grande è la massa di persone che deve inserirsi in questa loro nuova economia (**circa un quarto della popolazione mondiale**), e questa circostanza genera **un'enorme competitività interna alla Cina stessa**; quindi, per attenderci un loro rincaro dei prezzi tale da ridurre questa loro paurosa competitività, sarà necessario aspettare tempi lunghissimi.

Infatti come abbiamo assistito alla nascita di "fenomeni" Giappone, Taiwan, Polonia, Romania, e altri apparire come potenziali pericolosi concorrenti, li abbiamo anche presto visti "riassorbire" in pochi anni dal loro stesso rincaro prezzi, generato appunto dall'apprezzabile sviluppo industriale.

Il fenomeno Cina invece, come detto, non svanirà presto, o si renderà meno pericoloso in tempi lunghissimi, che andranno minimo minimo dai 15-20 anni, **ma nel frattempo esso avrà una forza inondatrice e deformante (già viva e attiva) molto significativa per l'Occidente, cioè la Cina da Paese del terzo mondo diventerà o lo è già un Paese di riferimento per l'Occidente.**

Ma allora cosa fare per difendersi da questo fenomeno?

Non è certo a questa domanda a cui intendo o posso rispondere, poiché la ricetta **non c'è e non ce l'ha nessuno**; ed è solo sulle cause della perdita della nostra competitività che voglio commentare. Di sicuro però non condivido per niente le molte proposte intente a creare delle linee "Maginot" per bloccare questo fenomeno.

Anche se di fatto questa situazione sta "lesionando" pure la mia stessa azienda, considero questi fenomeni naturali e ciclici, oltre che salutari e rigeneranti per gli equilibri economici mondiali (basti guardare la storia dell'economia per trovarne conferma).

Ma di fronte al proliferare di dibattiti, in cui tutti inveiscono contro questo (secondo loro) ingiusto fenomeno cinese ... ingiusto perché i cinesi copiano spudoratamente tutto e svendono a prezzi paurosamente bassi, mi chiedo:

critichiamo perché copiano tutto o perché hanno prezzi paurosamente più bassi dei nostri?

Sicuramente per tutti e due i motivi, ma poiché di fronte a prezzi così "stracciati" non ci sono molte critiche da sollevare, allora ce la prendiamo pretestuosamente con il fatto che copiano pari pari tutti i nostri prodotti.

Ma se questa motivazione vogliamo considerarla "giusta", allora non è da questo pulpito che si devono sentire queste osservazioni.

Ci siamo forse dimenticati di quanto noi italiani abbiamo fatto e stiamo facendo tuttora? Non è stato lo stesso percorso anche il nostro?

Sì, noi abbiamo fatto lo stesso percorso. Ma per discolparci potremmo anche dire: ... ma noi abbiamo avuto la capacità creativa di andare oltre la copiatura, quindi siamo diventati dei designer famosi in tutto il mondo, ecc....

Sì, è vero, però la nostra rampa di lancio, che lo vogliamo ammettere o no, è stata, e lo è tuttora, quasi sempre "l'imitazione".

Per rendersi ulteriormente conto di ciò, basti guardare negli uffici legali preposti come abbondano le controversie legali per difendersi dalle "copiature" dei nostri prodotti da parte dei nostri stessi connazionali.

Lo stesso vale anche per la mia azienda: posso infatti dimostrare e documentare quanto la concorrenza europea e nazionale abbia "imitato" e continui imperterrita a copiare la mia stessa produzione, copiando oltre al prodotto, anche la documentazione, le strategie ed ogni altro dettaglio che abbraccia il prodotto stesso.

E guarda caso questi copiatori me li trovo anche fuori dalla porta di casa, pur trovandomi in un paese di circa quattromila abitanti, e non nella grande Cina.

Se per cinesi noi ora intendiamo "**fabbricanti che copiano**", allora gli stessi **europei, italiani, veneti**, anzi i miei paesani **casselesesi, li possiamo definire o etichettare come cinesi**.

Io stesso, nel 1975, nonostante che mi fossi inserito in una particolare nicchia di mercato, ho preso grossi ed importanti spunti da qualche prodotto simile al mio.

Sì, per pacificarmi l'animo potrei anch'io dire che ho immediatamente distinto la nostra linea attraverso design e tecnologia innovativa, aggiungendo delle vere novità, rispetto a ciò che allora offriva il mercato, ecc. ecc., ma anche il mio punto di partenza è stato quello di prendere importanti spunti positivi, osservando anche i negativi, da altre ditte che già esistevano nel mercato.

Appunto, ho fondato la mia azienda prendendo spunti da ditte che già esistevano da anni, straniere ed italiane, formando così una nuova ed apprezzabilissima linea di prodotti adatta ai tempi che venivano e che poi, come già detto, hanno copiato e **stanno copiando tutti, europei, italiani, casselesesi** e ora anche **cinesi**.

Quindi se vive in noi questa abitudine, tanto che non riusciamo a difenderci nemmeno nel contesto locale, pur avvalendoci delle leggi, degli uffici e degli specialisti preposti, come possiamo sperare che i nostri legislatori possano trovare la formula per difenderci da un fenomeno così gigantesco qual è la Cina?

Per capire come potremo salvaguardarci da questa "invasione", credo che bisognerebbe prima capire bene questo "fenomeno cinese", e non credere di averlo capito, ma per farlo forse dovremmo umilmente osservare un po' anche noi stessi, cioè il nostro percorso fin qui fatto, la sua valenza, ma anche i vizi, le debolezze, le inefficienze, le miopie e tutto ciò che ci può rendere vulnerabili.

Non invito ad osservare le nostre inefficienze e difetti, quasi come volessi assolvere gli altri Paesi da tali incombenze, **no, anzi, ogni Paese o Stato ha i suoi mucchi di panni sporchi, e la Cina non è certo da meno a nessuno, anzi ...**

Ma che si voglia o no, sta di fatto che al momento, ognuno con i propri pregi e con i propri difetti, chi è in fortissimo vantaggio nel mercato globale è proprio la Cina, e lo sarà sempre di più, mentre noi, come già detto, a prescindere dalle cause, abbiamo già bruciata la nostra unica vera risorsa, la competitività.

Ed è proprio da qui che bisogna cominciare le nostre riflessioni.

E per renderci conto di quali sono state le cause che hanno contribuito a farci perdere la competitività basti osservare un solo esempio su migliaia, secondo me molto significativo (e lo riporto, commentandolo):

quindici anni fa, quando vedevo "ragazzi" della mia età, **quarantenni**, anno più anno meno, **andare in pensione**, ingrossando la già grande massa dei **baby pensionati**, provavo sgomento e costernazione, poiché non mi spiegavo come all'improvviso la "**ricca**" **Italia**, non ancora interamente uscita dal fenomeno della fame (**visto le vaste zone tuttora arretrate**, nonché gli oltre **sei milioni, e probabilmente anche di più, di Italiani che vivono "silenziosamente" sotto la soglia della povertà**), si permetteva, per un compiacimento politico, di impegnare enormi somme di denaro (senza ancora sapere da dove andarle a ricavare e come poterle garantire per il futuro) per le ricche pensioni destinate solo a un gran numero di pubblici dipendenti, permettendo a questi di andare beatamente in pensione ancora prima di cominciare a produrre almeno quanto corrispondeva agli sforzi che i loro stessi genitori avevano fatto per farli studiare (che sia stata un'iniziativa a dir poco assurda lo dimostrano anche le ultime proposte governative riguardo al problema pensioni).

Non era tanto la costernazione nei confronti di chi si avvaleva di queste leggi ed agevolazioni che provavo, quanto la rabbia e la sfiducia nei confronti di chi le emanava.

Provavo (e tuttora provo) sgomento nel vedere che il pubblico funzionario o impiegato godeva, come tuttora gode, di grandi privilegi rispetto ai suoi stessi "paesani" o coetanei di pari e maggiore cultura e laboriosità operanti nella sua stessa località, ma in una impresa privata, come ad esempio la mia.

Questa aberrazione legislativa, ripeto, tanto per citarne solo una, ha di fatto resuscitato **patrizi e plebei**, dando vita ad un fenomeno culturale e sociale che tutto si può definire meno che costruttivo.

Gli svariati privilegi riservati solo ai pubblici impieghi (o alla sola macchina statale) avrebbero potuto essere anche tollerati e giustificati se fosse stata corrisposta un'efficiente servizio che si dedicasse veramente al cittadino e ai suoi bisogni, **anziché costringerlo allo slalom gigante fra gli ostacoli creati dall'inefficienza burocratica stessa.**

Con questo non voglio criticare l'intera compagine dei pubblici impiegati, anzi, ma sta di fatto che il costo dovuto ai privilegi, sommato al disservizio dell'apparato statale, cui si unisce ora anche quello degli enti locali, sono andati e vanno sicuramente ad incidere fortemente sulla competitività economica industriale, tanto che anziché appianare la strada all'economia di fatto questa macchina burocratica è stata ed è per l'economia come un freno a mano sempre inserito, obbligando le aziende anche a cervellotici e discutibili meccanismi burocratici, in un clima quasi inquisitorio, in cui gli unici risultati certi per le stesse sono gli **insostenibili costi** e la **soffocante gestione**, che sottraggono tempo vitale all'attenzione che andrebbe **invece dedicata al prodotto ed al mercato**. Come faremo quindi a competere con la Cina?

Sono fattori anche questi (e non solo questi) che hanno contribuito a svilire il senso della correttezza, del pudore, dell'etica, dei doveri e della sicurezza, oltre che stordire l'orgoglio di far parte di una vera e dinamica struttura sociale, cioè di una nazione che vigila sui diritti di tutti i cittadini e non solo di alcuni (anche se alla fine tutti ce ne rimettono ...). Non solo, così operando si sono alimentate anche accecanti gelosie e rodenti invidie.

In altre parole questo "operato" ha alimentato la sfiducia verso lo Stato (a prescindere dalle bandiere politiche), e verso la giustizia sociale, ha prodotto l'incertezza, la sensazione di abbandono, la demotivazione, il disinteresse, il disaffezionamento, e spesso anche la frustrazione, **cioè tutti questi fattori hanno contribuito a far quasi svanire l'educazione ricevuta e deformare il proprio bagaglio culturale.**

Infatti il buon senso è diventato un prodotto raro, non ci si vergogna più di niente, si è perso il senso della parola data, della promessa fatta o dell'impegno preso e si è divulgata la cultura della diffidenza e della litigiosità.

Basti guardare infatti gli uffici legali come sono ingolfati di cause in genere, intasando di conseguenza anche i già oberatissimi tribunali, contribuendo a rendere la giustizia a volte ancor più discutibile.

Esempi come questi ce ne sarebbero tanti da perdersi solo a citarli.

Ma cosa c'entra tutto questo con l'argomento Cina?

C'entra, c'entra. **Noi in realtà siamo preoccupati non tanto perché la Cina copia** (tanto noi ne siamo maestri), **ma per la sua possibilità di immettere nel mercato gli stessi prodotti ad un terzo del costo rispetto ai nostri**, e siamo consapevoli di trovarci di fronte al gigante Cina e non al piccolo Taiwan e che costringerà noi (**abituati ai continui aumenti dei prezzi e pretese di ogni sorta**) all'inevitabile corsa al ribasso dei prezzi.

Quindi sappiamo che per sopravvivere bisogna trasformarci profondamente e molto rapidamente e il solo pensiero fa sorgere in noi molti dubbi, fa vivere in noi l'incertezza.

Altra riflessione: con il diffusissimo concetto di globalizzazione, di cui sentiamo tanto parlare, che cosa intendiamo o avremmo voluto intendere?

Anche se la globalizzazione non è stata inventata da nessuno, essa è una conseguenza maturata e derivata dal processo di più fattori congiunturali, fra i primi la tecnologia, quindi non è altro che un risultato della modernità.

Comunque globalizzazione deriva dal termine globo, mondo, cioè il nostro mondo, il pianeta in cui viviamo.

Quindi è ovvio che con il concetto di "economia globalizzata" intendiamo (in sintesi) forme di commercio a vantaggio di tutta la popolazione mondiale, creando sviluppo e risorse per tutti i popoli di questo globo, al fine che tutti possano almeno alimentarsi, vivere.

Certo i Paesi industrializzati, cioè l'Europa, l'Usa, il Canada, con pochi altri fortunati, come l'Australia, il Giappone e qualche altro piccolo Paese "progredito", **vale a dire un miliardo di persone circa in tutto il mondo**, mica possono dividere il proprio benessere ed il capitale, la casa, l'auto, lo stipendio e tutti i loro averi in sei fette per andarle a distribuire agli **altri cinque miliardi di disagiati!**

No, questo proprio no.

Quindi se non è così, che cosa intendiamo veramente con il termine globalizzazione?

E cosa ci spinge a ribellarci verso quei popoli che trovano la forza e soprattutto la capacità di alzare la testa per avviarsi finalmente verso un discreto e dignitoso sviluppo, **che permetta loro almeno di non morire di fame?**

Oppure ci siamo arrogati del diritto di continuare ad essere i "padroni" del mondo?

Sì. Forse sì, in fondo ne siamo anche abituati, infatti sono stati gli Europei ad invadere e braccare interi popoli africani per trasformarli in schiavi.

Sono stati gli Europei ad andare a saccheggiare gli altri Stati, vedi la storia e in particolare le due ultime guerre.

Sono stati gli Europei, trasformati in Americani, che dopo aver distrutto tutte le vere popolazioni americane (indigene) ed impossessatisi dei loro territori, si sono arrogati anche il diritto di fare i "poliziotti" del mondo, andando a bombardare prima questo, poi quel Paese, purtroppo anche con l'avvallo del nostro Paese.

Sono sempre questi Europei americanizzati, con le loro multinazionali, che dopo aver sfruttato quasi ogni angolo di questo pianeta, fra le tante cose vorrebbero anche "brevettare" il riso, prodotto tipico asiatico e cinese da milioni di anni

Anche su questo argomento vi sarebbero montagne di testi da scrivere, ma restiamo sull'argomento Cina.

Già, ma era sottinteso che anche la Cina era e doveva rimanere una delle colonie a disposizione dei "generosi" Occidentali.

Un'altra considerazione: ma quando si osannava questa o quella ditta perché esportava in Cina tecnologia per ogni genere di attività manifatturiera, **che cosa si pensava o si sperava, che la Cina investisse tutto quel denaro per fare i presepi della industrializzazione?**

O si pensava forse di fare tutte queste pregiatissime esportazioni a della gente sprovvista, che **avrebbe poi accantonato tanta tecnologia a ridosso della muraglia cinese?**

Quindi è ovvio che quelli erano dei fortissimi segnali di ciò che sarebbe giustamente diventata la Cina da lì a pochi anni.

E ancora, come già detto, secondo me, sono davvero infruttifere e/o inefficienti tutte le proposte che vengono fatte per arginare questo fenomeno, cioè l'applicazione di dazi, marchi, blocchi alle dogane, e/o barriere di ogni sorta, **come delle linee "Maginot"**, in un'era in cui non usare e praticare il concetto della globalizzazione diventa anche ridicolo, oltre che "improduttivo" o nocivo.

Sì, si potrà lentamente sensibilizzare le legislature cinesi ad applicare un po' di "pudore" in queste imitazioni, ma attenzione, **ci sono anche gli occidentali che si fanno produrre già da molto tempo il prodotto in Cina facendosi poi applicare allo stesso prodotto il *made in Italy***, insomma spesso siamo noi a divulgare questa cultura o queste "furbizie"

E ricordiamoci, inoltre, che questa "tattica" o strategia gli Italiani e gli Occidentali in genere già la usano da 25-30 anni e più anche in Taiwan, e non solo ... **dalle ultime notizie pare che ci siano degli italiani che addirittura hanno chiesto a delle ditte cinesi di copiare in tutto e per tutto i prodotti dei loro diretti concorrenti occidentali ...** A questo punto cosa vogliamo criticare sull'etica professionale cinese?

Pertanto, non dovremmo arrabbiarci nel vedere che questi popoli hanno appreso bene le nostre lezioni, al contrario dovremmo andare orgogliosi di essere stati dei buoni maestri e nel contempo però, essere più coerenti, rassegnandoci o meglio rendendoci conto che i tempi degli Inca a cui si andava a saccheggiare l'oro sono finiti !!

Purtroppo è sotto gli occhi di tutti che qualche nazione questo ancora non l'ha capito o non lo vuole capire, mimetizzandosi con l'abito dei buoni propositi per nascondere lupastri intenti, e prendendo a pretesto il terrorismo per sconfiggere il male, mantiene o vuole mantenere di fatto la supremazia sugli altri Paesi.

Si potrebbe continuare a iosa anche con questi esempi, e più si continuerebbe ad analizzarli, più i plausi verso quei popoli che stanno finalmente emergendo diventerebbero ovvi e vivi.

Ma tornando al nostro mercato qualcosa bisognerà pur fare per difenderci, non possiamo mica farci sottrarre il "ricco piatto caldo dalla tavola, proprio ora che ci eravamo appena seduti"?
Ciò è umano e naturale, però fintantoché non si guardi la logica ed i fatti reali, non si riuscirà ad intravedere almeno una piccola strada che ci aiuti a difendere il nostro piatto.

No, non sono pessimista, sono solo realista.

Sforziamoci ancora per un momento a guardare indietro il tipo di strada finora percorsa e la qualità dello sviluppo e progresso fin qui raggiunto.

Se ci guardiamo dentro con un po' di attenzione forse svanisce un po' di quell'orgoglio che abbiamo sempre provato per noi stessi ...

E' vero, però, che quando vogliamo guardare le inefficienze e gli errori, alla fine, giusto o no che sia, ci è più facile puntare il dito solo verso altri ed in particolare verso lo Stato e verso i politici, e di colpe ne hanno quasi tutti davvero tante !!

Non voglio entrare in merito di chi siano le colpe, però nessuno può negare che le inefficienze e gli errori palpabili sono distribuiti a tutti i livelli. Vedi per esempio:

- La già citata confusione sulle pensioni;
- La mancanza dei servizi indispensabili per lo sviluppo, quindi per il mantenimento della competitività;

- Tanto per citare un esempio locale, il caso del passante (circonvallazione) di Mestre, o la Pedemontana, o la Valsugana, progettata 35 anni fa e non ancora completata.
- I lunghi tempi fra progetti e realizzazioni degli stessi, ammesso poi che vadano realizzati.

Ad alimentare queste inefficienze ed errori ci sono anche le nostre "prosperose" contraddizioni. Infatti, vogliamo l'ambiente pulito, ma buttiamo rifiuti dappertutto; produciamo rifiuti, ma non vogliamo le discariche; contestiamo la maleducazione, ma fumiamo in faccia agli altri; vogliamo i parchi, ma nel terreno degli altri, poiché nei nostri dobbiamo edificare.

Ce la prendiamo perché ci sono troppe auto, ma se non abbiamo dei macchinoni sotto il sedere anche per 200 metri non ci muoviamo, ce la prendiamo con il traffico soffocante e paralizzato, ma non vogliamo le strade; se progettano una strada la vogliamo sul terreno degli altri o non la vogliamo proprio perché inquina; vogliamo i cellulari, ma non vogliamo i ripetitori; vogliamo l'energia elettrica, ma non vogliamo le centrali; condanniamo le tangenti, ma per avere anche il più piccolo "favore" siamo disposti a essere riconoscenti con chiunque; criticiamo i politici, ma non sappiamo, né vogliamo sapere quello che fanno ...

Vogliamo sentirci difesi, ma additiamo il giovane Carabiniere, e con lui tutta l'Arma e tutte le Forze dell'Ordine come assassini per essersi difeso da qualcuno che lo stava ammazzando come un coniglio, osannando poi quest'ultimo come un martire ed eroe ...

Insomma, nel nostro bell'Occidente, in particolare in Italia, ci sono tutta una serie di contraddizioni e di vizi che difficilmente riusciremo a toglierci di dosso, se non altro perché ora, più che il buon senso e le idee proliferano gli isterismi, ed il concetto di una vera democrazia sarà sempre più lontano, lasciando prevalere una dilagante anarchia.

Ne sono un palpabile quanto avvilente esempio le zuffe, le trame, le critiche, le polemiche, gli insulti e i litigi fra i nostri politici accuse e contro accuse, che io mi vergognerei a farle anche all'amico al bar (come, per esempio, il fatto che secondo qualche leader politico Berlusconi sarebbe il responsabile del blackout avvenuto qualche tempo fa).

E purtroppo attualmente le zuffe sono sempre più frequenti anche all'interno di una stessa coalizione o, peggio, di uno stesso partito ...

Si sentono solo diffamanti critiche, ma non esce mai una piccola proposta.

Si prendono sempre più iniziative che fanno a volte di povero protagonismo e qualche volta di disperazione.

Appunto, scusate se ci torno ancora: prima si sono sfornati i baby pensionati, poi le proposte delle 35 ore settimanali, due anni fa ancora incentivi perché gli operai se ne andassero in pensione al più presto.

Ora che le casse sono completamente svuotate come tentativo di aggiustamento si propongono gli incentivi perché gli stessi operai rimangano al lavoro il più possibile.

Sì, finalmente qualcuno ha capito che se si vuole mangiare patate, bisogna **prima piantarle** e non pretenderle dalla plebe.

Anche e soprattutto la politica deve capire che le proposte e le iniziative politiche governative per amministrare decentemente una nazione hanno la stessa logica gestionale di qualsiasi altra attività aziendale.

Queste iniziative non sono mica i numeri della lotteria da estrarre a caso, e chi prende prende, e per chi perde pazienza !! In questo caso è il Paese intero a perdere, e non poco.

Se dallo Stato o dalla Comunità si è ottenuto molto poco in passato, d'ora in poi sarà sempre più difficile ottenere qualcosa, se non altro perché questo fenomeno, toccando sensibilmente il nostro portafoglio, **contribuirà anche a snellire ulteriormente le già magre casse dello Stato**, tanto magre e, a volte, anche così inefficienti nella stessa ripartizione, che negli uffici di molte strutture pubbliche addirittura manca anche la carta per scrivere e per fotocopiare.

C'è un detto rurale veneto che dice: **"I buoi si 'scornano' quando la greppia è vuota"**.

Pertanto dal legislatore e dallo Stato, indipendentemente dal partito che lo governa o che lo governerà, continueremo ad assistere a crescenti **"scornate"**, cioè ad avviliti reciproche accuse e litigi, e le sole proposte o iniziative future cui assisteremo saranno tutte dirette a come difendere l'intoccabile macchina statale, poiché chi sta ai vertici di questo "battello" non avrà il coraggio di andare ad intaccare i privilegi di cui gode questa elefantica e viziata struttura, e colui che se ne assumesse l'iniziativa verrebbe subito minato e stroncato dai suoi stessi colleghi; pertanto, non solo non dovremo aspettarci nulla o quasi, ma assisteremo semmai ancora a dei positivi ritocchi sempre a vantaggio della "struttura" pubblica, o parte di essa.

Ma per la nostra economia bisognerà pur pensare a cosa fare ora?

Per individuare cosa fare credo che sia importante prendere in considerazione anche il tipo di crisi economica che stiamo attraversando, che io considero una **crisi "unica"** e non ciclica, come le passate.

Per capire meglio basti osservare la storia dell'economia nei suoi alti e bassi: notiamo infatti che dall'invenzione della ruota, ogni nuova scoperta ed invenzione, pur uccidendo scomodi posti di lavoro, ne creava nel contempo molti altri e più qualificati, **contribuendo così al crescente sviluppo tecnologico/sociale ed al benessere raggiunto fino a giorni nostri!**

L'accelerazione dell'attuale sviluppo tecnologico invece, pur producendo lo stesso effetto, creando nuovi posti di lavoro molto specializzati, a svantaggio di altri più tradizionali, riesce nel contempo a produrre molto di più di quanto lo stesso mercato richieda o assorba.

Cioè i grandi vantaggi di questo crescente livello tecnologico si traducono in una capacità di offrire prodotti sempre più validi a prezzi sempre più bassi, ma anche di produrre molto di più di quanto il mercato assorba, creando così anche una **"perpetua" disoccupazione**.

In altre parole è come dire: molte macchine "guidate" da pochi uomini producono molto di più di quanto il mercato abbia bisogno.

E' questo il motivo per cui io considero questa crisi "unica" e non ciclica.

Anche su questo argomento ci sarebbe molto da riflettere e non lo si può liquidare in due righe.

E ancora, oltre a questa **"crisi unica"** dobbiamo fare i conti con la debolezza della struttura statale dovuta all'elevato debito pubblico, alle troppe inefficienze, e, come accennato avanti, alle scarsissime idee politiche ed alla crescente litigiosità politica, che sommate al **sicuro calo di introiti**, sarà impossibilitata ad "emanare" soluzioni che permettano di traghettare l'economia italiana fuori da questo "guado".

Questi tre fattori sommati, vale a dire, la crisi unica, il fenomeno cinese, la struttura statale debole, creeranno non pochi problemi nel prossimo futuro.

Si è anche liberi di sperare in un ripetersi per un lungo periodo della **"Sars"** o in un **disordine politico cinese**, o che i cinesi **non siano capaci di produrre prodotti di qualità....**

Ma penso che sperare su queste probabili lacune possa ritorcersi contro di noi, causandoci anche una gran perdita di autostima

Proseguendo e volendo valutare fattori positivi e negativi, non ci possiamo vantare di avere 5 milioni di imprese su 22 milioni di lavoratori e poi accusare queste imprese ed il sistema Paese di non aver investito sulla ricerca, **come fosse la causa principale dei nostri problemi**, quando sappiamo che oltre il 90% di "imprese" formate da 3 a 20 dipendenti e poco più non possono investire sulla ricerca e sappiamo **che circa 2/3 di queste imprese vivono sul terziario e sui servizi**.

Né possiamo accusare più di tanto lo Stato di avere investito ieri poco sulla ricerca, quando sappiamo quanto **vivo era ed è l'individualismo italiano**, anche se quest'ultimo, **fungendo per noi da salvagente contro le inefficienze della macchina burocratica statale**, ha fortemente contribuito al benessere attuale comunque, e se ci si riferisce alla ricerca di soluzioni per nuovi prodotti o nuove tecnologie, a queste, come sempre fatto, ci pensano le imprese.

Possiamo invece accusare lo Stato (tanto per citare un solo esempio) per aver rivolto eccessiva attenzione emanando grossissimi "investimenti" **a favore solo di pochissime imprese**, per poi vedere queste ultime **dirottare tali investimenti per scopi ben diversi** ...

Ci sono accuse perché ci sono state poche idee in questi ultimi anni su come qualificare l'impresa, forse è vero, ma pare che non ce ne siano molte nemmeno ora (**anche se bisogna considerare che il grande sviluppo tecnologico ed economico raggiunto fino a ieri non ci è stato regalato da Babbo Natale ...!**).

Ora c'è chi invita ad andare ad investire all'estero, in particolare in Cina, C'è chi invece critica o inorridisce rispetto a chi va ad investire in Cina, in quanto, secondo loro, si deve investire sulla qualità, e non rincorrere il mercato dei bulloni, intendendo il prodotto solo di bassa qualità e a basso costo, e tanti altri pareri molto contrastanti tra loro.

Ma allora che strada prendere?

Personalmente credo che non si possano risalire le rapide ed è proprio in queste che ci troviamo, in parte ci siamo finiti dentro per la collettiva disattenzione e presunzione, in parte lo possiamo considerare passaggio naturale di un certo percorso.

Ora ognuno **deve gestire al meglio il proprio "gommoni"**, momento per momento, secondo la posizione e situazione in cui si trova e **usando al massimo la propria capacità ed intuizione**.

Ognuno (**come sempre fatto del resto**) **dovrà arrangiarsi** nella propria realtà e dovrà pensare ad inserirsi od uniformarsi a queste "**nuove correnti**", come del resto hanno già fatto lungimiranti aziende, anche trasferendo e dislocando i loro stabilimenti in aree più favorevoli, **sapendo mantenere l'entità o il know-how aziendale**, applicando nella pratica il concetto della globalizzazione tanto decantata in questi ultimi anni, ma da pochi capita e soprattutto da pochissimi sentita.

Credo anche che le Associazioni di categoria, come per esempio Assindustria in particolare, attraverso una serie di servizi, possa far molto (come in effetti qualcuna già sta facendo) per favorire molte piccole e medie imprese ad inserirsi in questo processo.

Teniamo presente, però, per quel che riguarda l'economia nazionale, più aumenterà il numero delle imprese che avranno la capacità di uniformarsi a queste nuove correnti, e di conseguenza di dislocare la produzione altrove, **più il problema dell'economia nazionale si aggraverà, poiché l'intera filiera dell'industria manifatturiera italiana ed europea ha profonde radici con le aziende locali del terziario e dei servizi**.

E quest'ultima tipologia di aziende avrà seri problemi a ricollocarsi o a riciclarsi in tempi brevi in questo nuovo processo di trasformazione economica, e si badi bene che quest'ultima tipologia di aziende, rappresentando quella che costituisce la maggioranza della forza lavoro impiegata in Italia, **andrà ad aggravare ulteriormente le problematiche socio-economiche nazionali.**

Certo oggi è molto più difficile di ieri dire cosa sia giusto fare o cosa sia sbagliato ... poiché quello che è giusto e/o opportuno ora per la natura di una impresa può essere sbagliato per la diversa natura di un'altra impresa e viceversa.

Inoltre quello che può essere opportuno oggi non lo era ieri e viceversa.

Il paragone è un po' stretto, ma anche il gioco della dama è sempre lo stesso e con le stesse regole, eppure ogni partita è diversa; figuriamoci in una galassia di imprese e mercati così diversi com'è difficile formulare delle ricette che possano calzare anche per una sola piccolissima parte di queste imprese, e ciò è dimostrato dai fatti, nonché dalle migliaia di pareri, consigli molto contrastanti fra di loro, **anche se provengono da fonti qualificate ed autorevoli.**

Nella ricerca di qualche pur difficile soluzione per le imprese, si sa che nelle stesse vi sono migliaia di elementi da valutare e far collimare, e basta che in un'impresa si differenzi un solo fattore per ribaltare tutto il sistema di valutazione della stessa impresa, e spesso questo fattore è solo intuitivo. Non è mai esistita una ricetta fissa od un binario nel prosieguo della gestione di un'azienda, tanto meno ora in questo nuovo turbolento scenario.

Insomma se ci fosse un preciso modello da seguire allora gestire il mercato sarebbe come guidare una 500 in un'autostrada a quattro corsie deserta e non si starebbe a parlare tanto della Cina, o di problemi di mercato.

Possiamo dire che sono esistite delle particolari **"stagioni economiche"**.

E' l'abilità dell'imprenditore che, avendo saputo cogliere le opportunità, mettendo in atto quelle caratteristiche imprenditoriali, come intraprendenza, inventiva, intuizione, carisma, coraggio, capacità di rischiare, scaltrezza, volontà, ha finora saputo gestire l'impresa secondo la necessità del prodotto e del momento, facendo collimare giorno per giorno, anno per anno tutta quella massa di **variabili parametri**, sviluppando l'economia fino ai giorni nostri.

Ora però questa crisi ci costringerà in pochi anni a grossi e rapidissimi mutamenti sociali ed economici, professionali, sulle abitudini, sui costumi, sui consumi e sulla vita in generale e per seguire questa trasformazione bisogna tenere presente che **l'enorme accelerazione tecnologica** in corso **sta schiacciando quei sistemi di ricerca tradizionali**, poiché oggi la ricerca non è tanto sul come fare meglio questo o quel prodotto (a questo ci pensano, come sempre fatto, le imprese), ma va fatta anche e soprattutto sui macro sistemi che abbraccino tutto il sistema socio-economico mondiale.

Ecologia, tutela dell'ambiente, ozono, risorse idriche ed energetiche, trasporti, edilizia, centri di servizi, sanità, l'obbligata emigrazione, desertificazione, ordine politico mondiale, guerre e tante altre questioni di carattere mondiale.

Sono problematiche queste che oggi più di ieri hanno bisogno di interventi governativi, non tanto per emanare finanziamenti, quanto per **creare quell'arbitrato e regolamentazione** che possa meglio facilitare tutte queste nuove correnti e trasformazioni, auspicando anche che si possa creare un'unione fra i Governi, quasi o meglio (anche se utopistico) una sorta di governo mondiale di cui possano far parte tutti i Paesi del mondo, **nessuno escluso**, ed è in questo grande progetto ("**progetto scudo**") che l'economia generale potrebbe trovare il suo nuovo obbligato corso ...

Inoltre i Governi dovrebbero adoperarsi affinché la globalizzazione non continui ad essere un evento occasionale, ma dovrebbero far sì di accelerarne l'applicazione come **principio di sviluppo** ... (altro vastissimo e complicatissimo capitolo).

E se ciò non avverrà i già delicati equilibri socio-economici potrebbero non reggere, ed in tal caso **i guai saranno davvero tanti, visto che oggi siamo in 6 miliardi di persone contro un miliardo di soli cento anni fa.**

E comunque nel prossimo futuro purtroppo assisteremo al sicuro aumento dei poveri anche nell'Occidente.

In Italia i già circa sei milioni di poveri, "silenziosi e invisibili" sono destinati ad aumentare notevolmente, ovvero ci sarà una forte diffusione della povertà anche in Italia.

E questa preoccupante realtà è, e sarà, un altro segnale di quanto sia difficile parlare di una pianificazione economica equa, che, come già detto, **solo con una pianificazione mondiale potrebbe facilitare l'obbligato processo di trasformazione.**

Intanto però per gli imprenditori credo che mentre cercheranno di trasformarsi ed inserirsi o adeguarsi in questa nuova configurazione di mercato, di sicuro ad un fattore (fra i molti) dovranno porre più attenzione, **cioè dovranno fare più attenzione all'indebitamento dell'impresa**, poiché i tempi necessari per queste trasformazioni **potrebbero essere molto lunghi, ed i guadagni molto discutibili**, pertanto in queste manovre di trasformazione l'indebitamento avrà un "peso" maggiore di ieri **e potrebbe diventare il primo grande ostacolo per poter proseguire il proprio percorso.**

In questo immediato percorso farà riflettere un paradosso: in questa transizione nell'Occidente (Italia compresa) assisteremo ad un crescente numero di imprese gestite da extra-comunitari...!
Come mai ...?

Insomma una trasformazione precoce e profonda davvero nuova, in cui anche il "salutare" fenomeno Cina, fra i tanti effetti negativi e "pochi" positivi, ci insegnerà, oltre che gestire le magre risorse con un po' di più parsimonia, anche di "sfrondarsi" un po' da quel senso del diritto di monopolio, dalla radicata presunzione, e dalle continue pretese, ossia ci insegnerà a stare un po' di più con i piedi per terra, come lo erano già i nostri genitori, che nonostante fossero a malapena usciti dalla fame ci avevano creato i presupposti per farci affrontare un futuro davvero dignitoso. E se non apprendiamo da questa lezione, ahimè, vuol dire che abbiamo perso anche il rigenerante senso dell'autocritica.

Giovanni Menon

San Zeno di Cassola, 12 dicembre 2003